

Dalla Proposta Formativa dell'Ente di Formazione Professionale al progetto formativo del CFP

Umberto Tanoni

0. Premessa

La riflessione sui problemi della Formazione Professionale mostra a tutti gli Enti la necessità di adeguare la cultura formativa alle esigenze poste dalla domanda di formazione, oggi notevolmente dilatata e molto frammentata, i cui indicatori di sviluppo sono sempre di più orientati verso una maggiore differenziazione degli interventi e verso una più viva attenzione ai problemi della qualità.

Si evidenzia sempre più prepotentemente la ricerca di una identità specifica e funzionale della pedagogia della Formazione Professionale, che pur tenendo conto del passato, guardi al futuro con idee e metodologie adeguate ai cambiamenti in atto.

Nel passato, poi non tanto lontano, la Formazione era attraversata da una serie di discipline di area comune e specialistiche, che costituivano, sulla scorta dei modelli classici di apprendimento, la somma della cultura professionale, esercitando su di essa quasi un dominio assoluto, che mortificava, se

non addirittura condizionava, la pedagogia, che, per tradizione è considerata il referente privilegiato del fare formazione.

Su questo tema l'elaborazione e il dibattito, iniziati nel CNOS/FAP, ma non solo nel CNOS/FAP, nel 1975 con la sperimentazione «Mezzogiorno giovani / Fondo Sociale Europeo» sono particolarmente ricchi e la letteratura ha prodotto una varietà di contributi riferiti ai contesti settoriali più diversi. Sono nati progetti per la formazione di base di primo e secondo livello, progetti per la formazione sul lavoro, progetti per la formazione a distanza, progetti per la formazione di giovani e di adulti disoccupati, progetti per soggetti provenienti dall'area dell'emarginazione o comunque a rischio.

Non si può dire quindi che dal 1975 ad oggi sia mancata la consapevolezza della necessità di applicare alle azioni formative gli strumenti concettuali e metodologici della progettazione: essa mentre è divenuta linguaggio e cultura degli *Enti di Formazione*, è anche divenuta sensibilità dei formatori. Per essi il CNOS/FAP organizzò nel 1981 i corsi nazionali su «Progettare la Formazione Professionale», e, dal 1984, la sperimentazione delle Guide Curricolari, che li ha messi in grado di attivare una nuova pedagogia della formazione basata su obiettivi da raggiungere più che su programmi da svolgere.

Non c'è dubbio che questo impegno del CNOS/FAP, ma anche degli altri Enti Nazionali, ha motivato il rinnovamento della Proposta Formativa avviando l'inizio della sistematizzazione della pedagogia della Formazione, all'interno della quale la progettazione assume, insieme alla animazione e alla valutazione, un ruolo determinante per l'efficacia e per l'efficienza delle azioni formative.

Queste note vogliono portare un contributo, sia pure modesto, alla costruzione della Pedagogia della Formazione, riferendo su alcune operazioni che il CNOS/FAP sta realizzando nei CFP al fine di abilitare i formatori a costruire il loro progetto formativo avendo come quadro di riferimento la Proposta Formativa rinnovata.

1. Elementi del Progetto

Il progetto si caratterizza per la sua capacità di organizzare idee, azioni, risorse finalizzate al conseguimento di obiettivi chiaramente determinati.

L'elaborazione del progetto nel CFP implica, contrariamente di quanto può avvenire all'interno di una sede nazionale dove prevale l'attività concet-

tuale, una attività concettuale ed una attività operativa per il cambiamento di situazioni rilevate in situazioni desiderate.

In questa visuale gli obiettivi costituiscono il nocciolo duro del progetto, al conseguimento dei quali sono coordinati i contenuti, i metodi, le risorse, i tempi e le modalità di verifica, i criteri di valutazione.

2. Razionalità e possibilità del progetto

Approfondendo la pedagogia del progetto va detto che il progetto deve essere ragionevole, cioè praticabile, possibile. Tutti sanno che oggi esiste una discussione tra due concezioni di razionalità: assoluta e limitata. La scelta dell'una o dell'altra concezione influenza la prospettiva progettuale determinandone le caratteristiche e i metodi operativi.

Se volessimo utilizzare i criteri della «razionalità assoluta» saremmo nella situazione di operare scelte ed assumere decisioni progettuali in condizioni di assoluta capacità di controllo delle variabili che caratterizzano il fatto formativo.

Questo teoricamente ci fornirebbe la capacità di determinare gli esiti positivi dell'azione: sarebbe troppo bello! Ma sappiamo che le cose troppo belle sono per lo più impossibili, e perciò *nella azione progettuale che viene realizzata nei CFP, come in ogni altra azione pedagogica, rifiutiamo il criterio della «razionalità assoluta».*

Secondo i modelli basati sulla «razionalità limitata» l'équipe che progetta agisce in mancanza di informazioni sul futuro dell'azione formativa e nella incapacità di prevedere con esattezza l'andamento e gli esiti dell'azione progettata. Le scelte progettuali sono pertanto fatte in base ai criteri della razionalità dei progettisti, contingente ed immediata, anche se non affrettata, e basata sulla rilevazione, per quanto possibile scientifica, della situazione di partenza. I progettisti adotteranno non la soluzione migliore in assoluto, impossibile da individuare, ma la soluzione, tra le tante possibili, che per essi nel loro contesto e in quel momento, apparirà come la più soddisfacente.

Il criterio della «razionalità limitata» è pertanto quello che risulta più praticabile per la pedagogia della progettazione, poiché, mentre consente di evitare le illusioni di onnipotenza formativa di coloro che ritengono di poter controllare esattamente ed in assoluto lo sviluppo delle azioni — in trattandosi di interventi sulle persone, il più delle volte imprevedibili nelle reazioni ad ogni stimolo formativo — dona realismo e concretezza specifica al proget-

to, che, durante la sua realizzazione, a seguito di verifiche ben congegnate, avrà bisogno di continui aggiustamenti, variazioni, correttivi, che facilitano il raggiungimento degli obiettivi.

A scanso di equivoci sembra importante nello sviluppo di ogni azione progettuale evitare ogni certezza assoluta sui risultati. Per far fronte a questa situazione la metodologia sarà caratterizzata dalla flessibilità che rifugge da normative fisse e da vincoli procedurali rigidi e predeterminati che non favoriscono la personalizzazione dei percorsi formativi. Conseguentemente i progettisti per controllare l'inevitabile dose di incertezza dei risultati, oltre che adottare i criteri della «razionalità limitata», adotteranno una pedagogia molto personalizzata, che, pur all'interno di una ben definita coerenza educativa, permetta frequenti variazioni nei tempi di realizzazione, possibili cambiamenti di rotta nel percorso predefinito, rinunci ai risultati massimi nel raggiungimento degli obiettivi con consapevole accettazione di risultati medi o anche minimi, purché spendibili nel mondo del lavoro a livelli diversi di professionalità.

Da quanto detto è chiaro che la progettualità, come metodo pedagogico, caratterizzato da attività umane organizzate, non può, per sua natura, uscire dai confini della «razionalità limitata», propria dei comportamenti umani dei quali non si può mai avere una previsione certa. Se i progettisti conservano questo atteggiamento molto pragmatico, contingente, situazionale, suscitano negli utenti l'orientamento al «problem solving» legati solo alle norme che regolano questa tecnica formativa, rifiutando vincoli normativi rigidi, e scegliendo, tra le possibili soluzioni, il procedimento che nella situazione apparirà più adeguato.

3. Proposta formativa e progetto formativo

All'interno del lavoro di progettazione effettuato nei CFP, avendo come quadro di riferimento la Proposta Formativa rinnovata, assumono una importanza rilevante le metodologie formative. Dalla Proposta si individuano alcune idee-guida di questa attività educativa che nella logica del tema che stiamo sviluppando sembra utile richiamare.

La prima idea-guida per una progettazione efficace è la globalizzazione. Bambini, giovani, adulti vivono esperienze globali: sono nello stesso tempo figli, scolari, studenti, membri di gruppi o di associazioni, oppure genitori, membri di un partito, di un sindacato.

L'azione progettuale, poiché ha al centro il soggetto in formazione, deve tener conto di questa globalità: cioè deve conseguire obiettivi di formazione globale della persona, che comprendano crescita umana, inserimento sociale cosciente, professionalità adeguata.

La seconda idea-guida della progettazione è la partecipazione. La partecipazione è obiettivo e condizione per la gestione democratica delle decisioni.

Sembra superfluo fermarsi a dire quanto ciò anche nel campo formativo sia importante, e, anche, purtroppo, quanto poco sia preso in considerazione da chi progetta azioni formative sia a livello istituzionale che a livello operativo.

La terza idea-guida per un progetto rivolto alla formazione professionale è la uguaglianza delle opportunità.

Questo non è solo un obiettivo di politica educativa e sociale, ma un principio senza il quale non esiste una reale democrazia.

L'uguaglianza delle opportunità nei vari livelli di formazione, e secondo le esigenze proprie di ogni età, può realizzarsi solo attraverso l'assunzione di un principio che, nella pratica assume un carattere radicalmente innovativo, il principio della discriminazione positiva.

Questo principio assunto a guida degli interventi formativi, sociali e culturali, ne modifica le forme secondo criteri orientati ad estendere l'impegno ove maggiori sono le carenze.

3.1. Gli obiettivi formativi

Ma per portare a buon fine un'azione formativa le idee-guida acquistano concretezza operativa se supportate da obiettivi possibili, ben calibrati, verificabili.

La individuazione, prima, e, la formulazione, poi, degli obiettivi comporta una problematica specifica, elevata e molto complessa.

Si corre sempre un notevole rischio di scivolare dal piano puramente teorico (obiettivi) a quello procedurale (programma): cioè si pensa sempre a cosa fare, prima di pensare per quale fine si fa una determinata cosa.

I progetti formativi pertanto vanno fondati su obiettivi da conseguire anziché su programmi da svolgere.

Un progetto formativo individuato su obiettivi ha valore, se si presenta praticabile non solo per i dotati, ma anche per i meno dotati; e a livello

operativo un progetto vale molto se è molto praticabile, vale poco se è scarsamente praticabile.

Il valore di un progetto formativo per obiettivi è determinato da tre ordini di capacità:

— dalla capacità di definire e «distinguere il proprio oggetto»: si deve sapere con precisione cosa si vuole realizzare;

— dalla capacità di esprimere concettualmente con chiarezza e fin dall'inizio tutte le difficoltà che il progetto comporta;

— dalla capacità di aderire al proprio oggetto, cioè dalla capacità di garantire successo ed efficienza, pur nei limiti esposti sopra.

Il progetto è finalizzato a garantire il soggetto in formazione su cosa deve essere, su cosa deve conoscere, su cosa deve essere in grado di fare.

In questa ricerca di «essere, conoscere, essere in grado» diventa forte nei formatori la tentazione di confondere i mezzi (contenuti) con il fine (obiettivi).

Conformemente alla sana didattica gli obiettivi si definiscono come traguardi dell'insegnamento e come campi dell'apprendimento. Se fine dell'insegnamento e se effetto dell'apprendimento restano il cambiamento dei comportamenti, un progetto per obiettivi si propone una serie di possibili livelli di cambiamento.

In termini formativi questi livelli si riferiscono alle conoscenze, alle abilità, agli atteggiamenti.

Le aree di snodo del progetto sono l'acquisizione o miglioramento delle conoscenze, l'acquisizione o miglioramento delle abilità, il mutamento di «mentalità» relativamente a opinioni e valori.

Le conoscenze si riferiscono al campo cognitivo, le abilità al campo operativo, gli atteggiamenti al campo emotivo-affettivo.

È dovere dei progettisti fare molta attenzione ad evitare che l'azione progettuale diventi povera e debole separando i tre campi dell'apprendimento o almeno non evidenziando i collegamenti esistenti tra i tre campi.

Questa povertà si fa ancora più evidente quando gli operatori fanno confusione tra cambiamento, comportamento e atteggiamento. Per evitare questi gravi rischi è necessaria nel progetto molta chiarezza (si deve sapere dove si vuole andare), ed efficienza (si debbono valutare seriamente le difficoltà che il progetto comporta), al fine di limitare al massimo i rischi provenienti dalla necessaria «razionalità limitata».

Il collegamento dei campi di apprendimento nella individuazione, e an-

che nella costruzione degli obiettivi, rende più praticabile e quindi meno povero il progetto formativo.

Il sapere è legato orizzontalmente al conoscere e quindi al cambiamento che si verifica in una persona che conosce cose nuove; il sapere è legato orizzontalmente alla comunicazione e quindi al comportamento che assume una persona che attraverso la relazione con altri deve assoggettarsi a regole di efficacia e di efficienza che garantiscono i risultati, e quindi il successo delle proprie azioni; il saper essere è legato orizzontalmente alla capacità di decisione che bisogna possedere per riuscire nella soluzione dei problemi che si incontrano sia sul lavoro, sia nella vita.

La verifica per altro va fatta verticalmente, cioè non sui singoli campi dell'apprendimento ma sui livelli di capacità di utilizzazione di quanto appreso: concretamente si valuterà nel soggetto in formazione la capacità di utilizzare le conoscenze, la capacità di comunicare, la capacità di decidere.

Il grande impegno nella progettazione è giustificato dal fatto che solo se ci saranno queste capacità, la formazione sarà globale e il grado di professionalità e di socialità raggiunto soddisfacente, poiché si saranno sviluppate le tre idee-guida: la globalizzazione, la partecipazione, l'uguaglianza delle opportunità.

Ogni buon progettista per rendere concreta la sua azione formativa elaborata sulla scorta dei migliori pedagogisti delle liste più o meno complesse, gerarchizzate, di obiettivi o di traguardi dell'apprendimento.

Un'attenzione particolare è data in questa elaborazione alla continuità orizzontale e verticale degli obiettivi pur differenziandosi i campi (cognitivo, operativo, effettivo-emotivo) e i gradi di apprendimento all'interno di essi.

In questa metodologia appare chiaramente la priorità degli obiettivi sul programma, che comunque, però, sono collegati poiché il programma diventa lo strumento per raggiungere gli obiettivi, che sono articolari, ma non sono fine a sé stessi: sono infatti finalizzati allo sviluppo della totalità della persona del soggetto in formazione.

La traduzione della lista degli obiettivi individuati in comportamenti e capacità si chiama costruzione degli obiettivi. Concretamente un metodo didattico-formativo serio deve sviluppare capacità che permettano lo sviluppo globale della persona nei campi cognitivo, operativo, affettivo.

L'azione del progettista consiste nel facilitare, nei CFP, attraverso apposite elaborazioni pedagogico-didattiche, alcuni passaggi concettuali:

a) ricostruzione del livello delle conoscenze, capacità, atteggiamenti posseduti dal soggetto in formazione (situazione di partenza);

b) individuazione delle conoscenze, capacità, atteggiamenti necessari (obiettivi) per assumere i comportamenti desiderati (situazione finale);

c) definizione dei livelli di prestazione possibili da parte del soggetto in formazione legati alle sue attitudini e ai suoi limiti (orientamento);

d) individuazione dei punti-forza e dei punti-debolezza del soggetto in formazione per la opportuna valorizzazione e per il necessario recupero (personalizzazione del progetto).

Finalità del progetto non è pertanto dare delle nozioni, ma abilitare all'uso delle conoscenze, delle capacità, degli atteggiamenti acquisiti.

Ciò comporta possedere delle capacità in termini di conoscenza (sapere), comunicazione (saper fare), decisione (saper essere).

Come finalità il progettista si pone quella di far raggiungere agli utenti insieme alla formazione globale della persona un conseguente dignitoso inserimento professionale e sociale.

Gli obiettivi da concretizzare in ogni CFP sono questi:

a) garantire ai soggetti in formazione la qualificazione sociale, cioè la capacità di interagire con la realtà istituzionale e con le componenti sociali che con essa contribuiscono alla migliore qualità della vita;

b) garantire ai soggetti in formazione una qualificazione professionale che regga il cambiamento tecnologico di un mercato del lavoro sempre più avanzato;

c) consentire ai soggetti in formazione, soprattutto giovani, di contrattare la propria entrata nella vita attiva;

d) contribuire a risolvere gradualmente il problema della disoccupazione;

e) collegare il sistema di formazione professionale al territorio ed alla vita che su di esso si svolge, al fine di ottenere la completa realizzazione della persona sia a livello sociale che a livello professionale.

3.2. I contenuti

Questi obiettivi attingono i contenuti su tre aree ben definite: area delle competenze culturali, area delle competenze tecnico-scientifiche, area delle competenze organizzative.

I contenuti debbono garantire solida cultura del lavoro, autonomia e responsabilità, polivalenza professionale, attitudine alle relazioni umane, capaci-

tà di controllo delle informazioni, apprendimento di metodi atti a stimolare la soluzione dei problemi.

Con questo modello pedagogico si vuole assicurare l'esercizio di ruoli professionali all'interno dei quali sono privilegiate le componenti della qualità del prodotto, della manutenzione preventiva del processo, della sicurezza umana e degli impianti, della comunicazione fra gli operatori: in una parola un modello formativo di tipo relazionale che favorisca serenità metodologica, corrispondenza ai reali bisogni del mondo del lavoro, adeguatezza dei contenuti culturali alle realtà innovative a livello tecnologico, e, soprattutto, alla configurazione sociale del territorio.

Per concretizzare il modello formativo relazionale, bisogna ricercare, poiché non c'è possibilità di successo a lavorare isolati, la relazione, meglio la collaborazione o la concertazione degli obiettivi tra più soggetti o sistemi: sistema della istruzione, sistema della formazione, sistema delle imprese, insieme ai soggetti sociali.

Infine l'azione del progettista svolge il servizio prezioso della mediazione, poiché la collaborazione e la concertazione peraltro non si realizzano sulla base di programmazioni rigide, da qualsiasi sistema esse vengano, ma rappresentano il risultato della interazione fra i soggetti interessati allo sviluppo del territorio: l'interscambio funzionale, informativo e culturale porterà alla progettazione unitaria di figure professionali, alla formazione delle quali ogni sistema concorre secondo la sua specificità, ricordando che la formazione professionale non è un segmento dello sviluppo della persona, staccato da altri segmenti, ma un aspetto dello sviluppo della persona, della quale costituisce una dimensione, che non è l'unica, ma che è comunque tra le più importanti.

Con questa concreta azione di progettazione si disegna un CFP aperto sul territorio, i cui obiettivi non possono essere non concertati con gli altri sistemi e soggetti e le cui finalità sono della comunità sociale.

In una corretta progettazione vanno ben definite le aree della formazione che sono fondamentalmente tre:

- area delle competenze culturali (integrazione tra scelta professionale e progetto di vita, collegamento tra formazione professionale e mondo del lavoro, inserimento dei lavoratori nella società, impegno e vita professionale);

- area delle competenze tecnico-scientifiche (applicazioni di informatica, matematica-statistica, fisica-chimica);

- area delle competenze organizzative (sociologia della organizzazione, aspetti psico-sociali del comportamento, aspetti tecnico-operativi).

Una volta definite le aree è necessario definire, prima ancora dei profili professionali, i contenuti della formazione, adeguati alle esigenze del mondo del lavoro.

Un elevato contenuto culturale permette l'accesso alle nuove tecnologie, le quali non sono una protesi per il lavoratore, che gli rende più facili e più possibili certi movimenti, ma fattore di interscambio tra abilità dell'uomo, capacità della macchina, e prestazione reciproca. Diventa evidente che la cultura generale, non più la cenerentola delle discipline, è la dimensione principale della innovazione progettuale.

L'elevato contenuto culturale permette di concepire il lavoro come un insieme di operazioni di un sistema evolutivo, all'interno del quale è importante conoscere, interpretare, controllare non la singola operazione, ma l'ambiente operativo.

Conoscere, interpretare, controllare sono concetti possibili se si è autonomi nelle decisioni da prendere: l'acquisizione di autonomia operativa e decisionale diventa un altro contenuto dell'azione progettuale e formativa.

In questo ambiente il fattore responsabilità si affianca conseguentemente al fattore autonomia per il fatto che ogni operatore deve essere in grado di controllare un centro di lavoro o casi specifici, ponendo in atto interventi di livello tecnico in attenta comunicazione con gli altri operatori. Ed allora la capacità di assumersi responsabilità diventa un altro contenuto del progetto.

L'automazione nella realizzazione dei prodotti produce un basso grado di specificazione delle funzioni, inducendo all'abbandono di profili professionali di specializzazione settoriale a favore di figure professionali sia pure specialistiche ma capaci di interventi molto ampi e anche diversificati all'interno del processo produttivo.

I progettisti definiscono questo contenuto «polivalenza a larga banda professionale».

Questa realtà del mondo del lavoro impone al progettista un ripensamento dei profili professionali che non esigono più la formazione alla mansione, ma la formazione al ruolo.

Ciò comporta nelle azioni formative quattro modifiche sostanziali: la proprietà tecnico-operativa viene sostituita da una preparazione tecnico-scientifica seria ed approfondita; l'acquisizione di una cultura razionale e non frammentaria; la professionalità da raggiungere, non tramite lunghe ripetitive esercitazioni, ma attraverso studio e simulazione; la certezza che, già oggi, ma ancor più domani, la parte esecutiva è demandata agli automatismi.

3.3. I metodi

Il progettista di fronte a queste richieste scopre che la metodologia finora usata è inadeguata a far fronte al cambiamento in atto, e pertanto propone di cambiare metodologia, e individua che questa metodologia è quella della informazione.

Si costata che per la formazione professionale l'informatica prima di essere scienza è un metodo, con il quale bisogna necessariamente confrontarsi, per acquisire un grande inventario di quanto abbiamo mentalmente e praticamente prodotto finora, per ordinarlo e finalizzarlo ad una utilizzazione razionale e logica.

Con questa metodologia il progettista serio dà ai soggetti in formazione una sufficiente preparazione equilibrata tra cultura umanistica, tecnica e scientifica, e soprattutto una professionalità che affonda le sue radici nella polivalenza di un sotto-processo produttivo.

Evidentemente la progettualità così intesa rimette in discussione il concetto di qualifica che non è più qualcosa di fisso e di stabile ma una realtà proiettata verso l'alternanza, la transizione, la mobilità occupazionale e formativa.

Ancora la progettualità deve pensare la formazione al lavoro non più all'insegna dell'individualismo, ma garanzia di capacità collaborative e di dialogo tra uomo e uomo, anzi tra uomo, macchina e uomo; mentre il ruolo professionale non è più appreso per esperienza manipolativa, ma per studio e simulazione, attraverso la computerizzazione delle tecniche didattiche.

La filosofia del progetto si concretizza in questi obiettivi: portare il soggetto in formazione a capire il ciclo produttivo, ad eseguire simulazioni in gruppo per allenarsi alla collaborazione ed alla comunicazione, ad integrarsi rapidamente in un gruppo, ad abituarsi a scambiare i ruoli esecutivi all'interno del gruppo.

4. Conclusione

Le attività di progettazione in atto nei CFP CNOS/FAP rendono gli operatori di Formazione Professionale capaci di elaborare e costruire obiettivi formativi, scegliere contenuti adeguati e metodologie coerenti, individuare le

risorse strutturali e umane necessarie alla realizzazione di un sistema di Formazione flessibile, creativo, fondato su una forte valenza culturale.

Mentre si procede alla progettazione delle azioni formative si ridisegna una Comunità formativa basata sul lavoro collegiale delle sue componenti, organizzata in un gruppo professionale articolato per competenze, capace di fornire ai soggetti in formazione una nuova professionalità che li renda capaci di partecipare responsabilmente al processo produttivo mediante l'acquisizione di sapere e di abilità scientifiche, tecniche, culturali, portatrici di apprendimenti organici e non parcellizzati, mediante l'assunzione di atteggiamenti e comportamenti che rendono possibile la partecipazione creativa al processo produttivo e mediante l'accettazione esplicita di una concezione del lavoro integrata entro un ben definito progetto di uomo e di società.

Con questa intenzionalità educativa il CNOS/FAP sta coordinando l'attività progettuale nei CFP della Federazione: nonostante il lavoro si riveli lungo, gli effetti di mobilitazione delle Comunità danno prospettive di futuro alle azioni formative.